

Adeguamento retributivo dei contratti scaduti con un anticipo pari al 30% dell'Ipca

L'automatismo per spingere le parti alla chiusura puntuale delle vertenze

G. Pog. Cl. T. 29-4-26 Sole

Il mancato rinnovo dei contratti collettivi entro dodici mesi dalla scadenza naturale, fa scattare un adeguamento automatico delle retribuzioni, a titolo di anticipazione forfettaria, pari al 30% dell'Ipca (Indice dei prezzi al consumo armonizzato), facendo salve però diverse pattuizioni contrattuali.

Con il decreto Lavoro il governo interviene sul tema della contrattazione collettiva nel privato, incidendo direttamente sui meccanismi che regolano la negoziazione tra le parti sociali. Appurato che i ritardi nei rinnovi contrattuali impattano sulla perdita del potere d'acquisto dei salari, la bozza del provvedimento entrato in consiglio dei ministri introduce una serie di disincentivi per spingere le parti alla conclusione puntuale dei negoziati. Vengono esentati i settori caratterizzati da elevata stagionalità e variabilità dei ricavi - a partire dal turismo - ai quali l'adeguamento è legato a indicatori economici settoriali individuati dalla contrattazione collettiva.

Per favorire il rinnovo dei Ccnl e assicurare continuità alla tutela economica dei lavoratori, si prevede che le parti nell'esercizio dell'autonomia contrattuale disciplinano in sede di rinnovo le decorrenze degli incrementi retributivi, gli eventuali importi una tantum e gli strumenti di copertura economica del periodo intercorrente tra la scadenza e il rinnovo, assumendo a riferimento la data di scadenza naturale del contratto previgente. Tra i disincentivi al protrarsi nel tempo dei negoziati, si prevede che anche il contributo di assistenza contrattuale, quella somma con cui il datore di lavoro copre l'attività delle parti sindacali firmatarie del contratto, non può essere riconosciuto decorsi dodici mesi dalla scadenza naturale del contratto. Queste disposizioni si applicano ai Ccnl che scadono successivamente all'entrata in vigore del decreto. Mentre per i Ccnl già scaduti, queste misure si applicano a decorrere dal 1° gennaio 2027.

La contrattazione è individuata dal Dl come lo strumento per assicurare un salario giusto ai lavoratori, in linea con l'articolo 36 della Costituzione. Per accedere ai benefici previsti dal Dl, il datore di lavoro deve applicare il Trattamento economico complessivo (Tec) definito dai Ccnl stipulati dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale - i cosiddetti contratti leader - «avuto riguardo al settore e alla categoria produttivi di riferimento, nonché all'attività principale o prevalente esercitata, alla dimensione e alla natura giuridica del datore di lavoro». Dunque non i minimi tabellari, ma il Tec che comprende anche indennità, superminimi e welfare.

Il Tec previsto dai Ccnl dei sindacati minori, non può essere inferiore al Tec dei contratti leader. Anche nei settori non coperti da contrattazione collettiva, il Tec non può essere inferiore a quello dei Ccnl leader. Il codice alfanumerico unico relativo al Ccnl applicato, indicato nelle comunicazioni obbligatorie è utilizzato dal ministero del Lavoro, dall'Ispettorato nazionale del lavoro, Inps, Cnel anche per individuare eventuali scostamenti dei trattamenti economici e normativi rispetto al salario giusto, per la verifica dei presupposti per l'accesso ai bonus, e l'analisi dei fenomeni di dumping contrattuale.

«Ribadiamo la libertà delle associazioni datoriali e sindacali nei rinnovi - ha commentato il ministro del Lavoro, Marina Calderone -, ma per noi è importante rinnovare per tempo i contratti».

Dl Lavoro, incentivo per chi stabilizza impieghi a termine

I contenuti del decreto. Nel testo previsto un esonero contributivo del 100% fino a 500 euro mensili per 24 mesi per le trasformazioni da tempo determinato a indeterminato di under 35

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci Il Sole 29-4-26

Si rafforza il pacchetto di incentivi per sostenere la stabilizzazione dei contratti a termine (breve, fino a 12 mesi). Confermato il pacchetto di proroghe fino a fine anno degli altri esoneri al 100%, tra 12 e 24 mesi, per chi assume under35, donne e nella Zes Unica. Torna poi un esonero contributivo dell'1% (nel limite massimo di 50mila euro) per spingere la conciliazione vita-lavoro. Sono alcune delle misure principali contenute nel decreto Lavoro approvato ieri dal Cdm. Il provvedimento di 19 articoli stanziava circa 1 miliardo di euro, prevedendo una normativa più stringente sui rider («qualora emergano indici di controllo o di eterodirezione esercitati, anche mediante algoritmo, il rapporto di lavoro si intende subordinato, salvo prova contraria»), con un importante corollario: l'accesso agli incentivi è condizionato al rispetto dei contratti che prevedono il salario giusto (si veda l'articolo di sotto).

«Sono misure che danno il sostegno al lavoro - ha sottolineato il ministro del Lavoro, Marina Calderone, al termine della riunione di governo - attraverso il sostegno alla contrattazione di qualità. La scelta è di valorizzare le garanzie che dà il contratto collettivo di lavoro». Si favorisce la stabilità del lavoro con un nuovo incentivo che scatta in caso di trasformazioni di contratti a termine di durata non superiore a 12 mesi in contratti stabili. Si tratta di un esonero contributivo del 100% per 24 mesi nel limite massimo di importo pari a 500 euro su base mensile, per ciascun lavoratore. Il beneficio è riconosciuto esclusivamente alle trasformazioni di rapporti di lavoro a tempo determinato, per il personale non dirigenziale, e di durata complessiva, alla data di trasformazione, non superiore a dodici mesi, che alla medesima data non ha compiuto trentacinque anni, mai occupato a tempo indeterminato. L'esonero riguarda le trasformazioni effettuate dal 1° agosto 2026 al 31 dicembre 2026, senza soluzione di continuità dei rapporti di lavoro a tempo determinato instaurati entro il 30 aprile 2026.

Per le assunzioni stabili di under 35 arriva poi la proroga fino a fine anno del bonus già previsto dal decreto Coesione e prorogato, con il Milleproroghe, fino al 30 aprile, con limitazioni. L'incentivo adesso vale fino al 31 dicembre, è per un periodo di 24 mesi e consiste in uno sgravio totale fino a 500 euro su base mensile. L'incentivo spetta se gli under 35 sono privi di lavoro regolarmente retribuito e rientrano nelle categorie di "lavoratore svantaggiato". Si sale a 650 euro se l'assunzione avviene in una regione della Zes Unica. L'incentivo è di 12 mesi in relazione ad assunzioni in alcune categorie del "lavoratore svantaggiato".

Per le donne, di qualsiasi età, disoccupate, inoccupate, è previsto uno sgravio contributivo di 24 mesi fino a 650 euro al mese. Si sale a 800 euro se la lavoratrice assunta stabilmente è residente nelle regioni della Zes Unica. L'esonero è riconosciuto per 12 mesi in alcune ipotesi di assunzione di donne che appartengono ad alcune categorie di "lavoratore svantaggiato". Come per i giovani, anche per le donne, l'assunzione deve comportare un incremento occupazionale netto, e l'azienda, per beneficiarne, non deve aver licenziato nei sei mesi precedenti. Nella Zes Unica l'esonero è fino a 650 euro per 24 mesi: ne potranno beneficiare le assunzioni, fino a dicembre, chi ha compiuto 35 anni ed è disoccupato da almeno 24 mesi. L'esonero spetta solo ai datori che occupano fino a 10 dipendenti.

Sul fronte previdenziale si proroga per altri tre anni, fino al 2029, la possibilità per il lavoratore di uscire con sette anni di anticipo grazie all'isopensione, l'esodo a carico delle aziende con almeno 15 dipendenti con eccedenze di personale.

Meloni punta sul «salario giusto»: niente sostegni a chi sottopaga i lavoratori

Manuela Perrone Il Sole 29-4-26

Niente incentivi pubblici «a chi sottoscrive contratti pirata e sottopaga i lavoratori». Giorgia Meloni si presenta a sorpresa, con le ministre Marina Calderone ed Eugenia Roccella e il sottosegretario

Alfredo Mantovano, alla conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri che ha licenziato il decreto legge sul lavoro. Un'occasione per anticipare anche le prossime mosse del Governo: dal piano casa che sarà varato domani in un nuovo Cdm al taglio delle accise riveduto e corretto per renderlo più mirato sul gasolio, fino alla via del negoziato con Bruxelles per lo scomputo delle spese per energia e difesa dal Patto di stabilità, che sarà caldeggiata nella risoluzione di maggioranza sul Documento di finanza pubblica attesa sempre domani.

La premier rivendica come centrale la novità del «salario giusto», la risposta del centrodestra al salario minimo invocato dalle opposizioni. Un capovolgimento di prospettiva che, secondo Meloni, fa salvo il modello italiano basato sulla «contrattazione di qualità», poiché distribuisce le premialità finanziate nel Dl da «quasi un miliardo di euro» soltanto a chi assume donne, under 35 e lavoratori in area Zes garantendo loro il trattamento economico complessivo ancorato ai contratti leader. Si scongiura così il pericolo che l'Esecutivo vede nell'introduzione di una paga minima oraria, ossia la previsione di «un parametro sostitutivo di un ammontare complessivo che oggi i contratti rappresentano e costruiscono, rischiando di rivedere a ribasso i diritti dei lavoratori».

Per la premier, il provvedimento è il modo «per ringraziare gli italiani che ogni giorno contribuiscono con il loro lavoro a fare grande la nostra nazione»: non solo il tassello di «una strategia molto più ampia che il Governo ha portato avanti dal suo insediamento» e che ha prodotto «1,2 milioni di occupati in più e 550mila precari in meno», ma anche «un punto di partenza di un'alleanza, un patto con i corpi intermedi, con le organizzazioni sindacali e datoriali». E a chi le chiede se ci sarà una prossima convocazione ufficiale delle parti sociali, non pervenuta nella complessa fase di gestazione del decreto, Meloni assicura che le interlocuzioni informali sono state «costanti».

Sul fronte dei conti pubblici che divide gli alleati di Forza Italia e Lega, la presidente del Consiglio riconosce che la crisi internazionale legata alla guerra in Iran e al blocco di Hormuz «scombussola i nostri piani rispetto alle tempistiche che avevamo immaginato». Ripete che la richiesta a Bruxelles di una sospensione generalizzata del Patto di stabilità resterà sul tavolo, ma davanti ai tanti “no” ricevuti sin qui segnala la strada più realistica che l'Esecutivo intende imboccare: agganciarsi alla «flessibilità dello 0,15% del Pil, pari a 3,7 miliardi», che il Parlamento aveva già indicato lo scorso autunno tra gli strumenti a disposizione del Governo per aumentare le spese per sicurezza e difesa con l'obiettivo di includere in quella voce le uscite per fronteggiare lo shock energetico. «Se mi chiede oggi cosa sono le spese per la sicurezza il tema energetico ci sta dentro», scandisce. Perché oggi l'energia è la priorità, ed è un tema chiave per la sicurezza. L'eventuale reazione di Donald Trump, che aveva ottenuto dai Paesi Nato l'impegno a innalzare la spesa per la difesa al 5% del Pil entro il 2035, non la preoccupa. Una rimodulazione degli incrementi programmati dall'Italia (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) è dunque tra le ipotesi sul tappeto. «Non credo di dovermi giustificare per quello che faccio a difesa dell'interesse nazionale italiano», spiega Meloni.

Ma nessuno scostamento “selettivo” è per il momento alle viste. Se ne riparlerà a settembre. E tutto dipenderà dall'evoluzione della situazione in Medio Oriente e del dibattito in Europa, dove la premier non dispera di trovare nuovi alleati.

Nel frattempo, Meloni si dice «ottimista» sulla possibilità che la prossima settimana siano nominati i nuovi vertici di Consob e Antitrust, lasciando intendere che l'accordo politico è vicino alla meta, e conferma che il taglio delle accise da 24,4 centesimi al litro in scadenza il 1° maggio sarà modificato: la proroga potrebbe essere «più breve delle precedenti» (si ragiona sui 15 giorni o anche meno: si veda l'articolo in pagina) e la riduzione potrebbe operare «non più in maniera orizzontale», perché «il gasolio ha avuto un aumento più significativo della benzina». Meloni accenna anche all'estensione del credito d'imposta sull'autotrasporto, tornando a definirlo come settore chiave per tenere a bada l'impennata dell'inflazione sui beni di primo consumo. Ma pure su questa misura l'ultima parola spetta ai calcoli in corso al ministero dell'Economia: dipenderà dalle risorse disponibili.

